

Quando sono arrivato a San Bonaventura mi ha colpito la targhetta che c'è nell'armadio della sacrestia, che dice:  
"Dono della parrocchia di Vigodarzere - 1972".

Ho scoperto solo dopo che a Pasqua del 1972 si è entrati nella nuova chiesa di San Bonaventura che il 2 luglio di quell'anno il vescovo Girolamo l'ha benedetta.

Ma soprattutto ho scoperto che 50 anni fa la vostra comunità ha partorito la nostra, accettando di perdere una parte di se stessa per farci nascere.

Così ho rivisto quell'armadio come una dote che la madre ha voluto dare alla figlia.

Non è un armadio qualsiasi:

è fatto per custodire calici, stole, tovaglie per l'altare, lezionari e messali.

E' nato per aiutare a riporre tutto ciò che serve per le celebrazioni.

Ed è bello pensarvi come madre che ha fatto il possibile perché la figlia possa trovare la sua identità nella vita quotidiana, facendo ciò che serve per vivere.

Per questo oggi siamo qui a ringraziarvi: perché senza la vostra fede non esisterebbe la nostra, senza il vostro dono non saremmo nessuno, senza la vostra storia di comunità, già esistente nel 1300, la nostra non avrebbe futuro.

Non so se avete letto "*Le cronache di Narnia*" di Lewis.

Il primo volume di questa serie fantastica, con forti tonalità cristiane, si intitola:

"*Il leone, la strega e l'armadio*" e parla di quattro ragazzi, fratelli,

che scoprono che l'armadio della soffitta è molto più di un semplice mobile:

è una specie di portale che introduce in una terra incanta e nuova,

che li trascinerà in avventure straordinarie.

Proviamo ad entrare insieme questa mattina in questo armadio che ci unisce.  
Cosa troviamo?

Prima di tutto un panorama inedito. La vista si apre su pascoli erbosi, su acque tranquille, dove insieme ci ristoriamo.

E' la vita in Cristo, che condividiamo nella Chiesa.

Il Risorto ci spalanca il panorama della novità della sua Pasqua, che ci rinfranca.

Abbiamo il dono e la responsabilità, come i ragazzi del romanzo, di vivere quest'avventura tra fratelli.

Le nostre due comunità, e tutte le altre del nostro vicariato,

non possono più ignorare che solo uniti si è di Cristo,

solo nella comunione si genera alla fede. Divisi si è terreno fertile per il divisore, satana, colui che viene per rubare, uccidere e distruggere.

Non tiriamoci mai indietro quando c'è qualcosa da essere e da fare insieme.

Non lasciamo che la pigrizia ci rubi la bellezza della comunione.

Non mettiamo mai in opposizione la parrocchia alla diocesi e al vicariato...

Passando per il nostro armadio troviamo poi un pastore bello e buono.  
Si chiama Gesù, il Risorto: è lui che ci ha convocati qui oggi,  
è per lui che le nostre parrocchie esistono, è per seguire lui che ogni cosa, ogni respiro,  
si muove nella pastorale, che non a caso si chiama così...  
C'è un sottile enorme pericolo nelle nostre comunità:  
che facciamo tanto ma non per lui,  
che ci affatichiamo in cose e iniziative che non partono e non portano da lui,  
che desideriamo sentirci all'altezza di un buon centro sociale  
e trascuriamo di abbassarci alla piccolezza di lui.  
La persona di Gerusalemme, ascoltando Pietro presentarlo come "*il Signore*"  
"*si sentirono trafiggere il cuore*"... E noi? Il nostro bel pastore ci trafigge il cuore?  
Le sue parole ci trafiggono il cuore? La sua Pasqua ci trafigge il cuore?  
Perché siamo ancora così titubanti e paurosi nell'abbandonare cose, tradizioni,  
attività che sono lontane da lui? Stimoliamoci insieme a "*lasciarci trafiggere il cuore*"  
e rimettiamo al centro il Pastore bello,  
che con le sue piaghe ci ha guariti e che è l'unico custode delle nostre anime.

Varcando l'armadio sentiremo anche la sua voce,  
perché lui "*chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori*".  
Il nostro ritrovarci coincide con la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.  
In tutte le comunità cristiane del mondo oggi preghiamo  
per convertirci al Signore che chiama.  
Ci viene un po' spontaneo quando sentiamo questi discorsi annusare qualcosa  
di stantio: "*Ecco, il prete vuole incastrare qualcuno, vuole riempire la testa di qualche  
giovane, vuole andare ai ripari perché i conventi e i seminari son vuoti*".  
Posso dirvi, con libertà e franchezza, che questi discorsi sono molto lontani  
da quello che importa a noi preti. Ciò che ci sta a cuore è  
che tutti coloro che seguono Gesù capiscano che egli chiama.  
Cioè che la vita è sua, che il futuro è sensato solo se è risposta a lui,  
che le scelte che ci fanno cristiani non dipendono dalla scuola che scegliamo  
e dalla posizione sociale che conquistiamo, ma dal cuore che apriamo a lui.  
Non siamo a caso in questo mondo,  
non siamo stati fatti per sistemarci in un *tran tran* di sopravvivenza...  
Siamo chiamati da lui ad esistere e a seguirlo!  
Ciascuno per nome, con la nostra originalità che viene da lui.  
E la sua chiamata "*conduce fuori*", libera, spalanca orizzonti,  
come abbiamo visto entrando nel nostro armadio.

Carissima comunità di Vigodarzere, cari don Giovanni, don Elia, don Adolfo,  
don Marcello, care suore, l'evangelista ci ha detto che "*quando il pastore buono  
ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono  
perché conoscono la sua voce*".

Con le nostre due comunità lasciamoci spingere fuori da Gesù,  
impariamo a conoscere la sua voce, rispondiamo alla sua chiamata,  
perché lui "*è venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza*".